

Committenza diplomatica whig e antigesuitismo : Anton Maria Salvini e la traduzione della Letter from Italy di Joseph Addison

Autor(en): **Forlesi, Simone**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas**

Band (Jahr): **61 (2014)**

Heft 2: **Fascicolo italiano. Studi sul settecento : critica, filologia, interpretazione**

PDF erstellt am: **24.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-658160>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Committenza diplomatica *whig* e antigesuitismo: Anton Maria Salvini e la traduzione della *Letter from Italy* di Joseph Addison

A metà degli anni Sessanta, Mario Rosa, nell'annoverare il «repubblicanesimo» teatrale fra le espressioni culturali primo settecentesche più atte ad accogliere una lettura antidispotica e repubblicana tanto di Montesquieu quanto di Machiavelli, si era già soffermato sulla traduzione del *Cato* di Joseph Addison, opera del grecista fiorentino Anton Maria Salvini, sottolineando il ruolo preponderante che in essa avevano avuto alcuni residenti inglesi di stanza nel Granducato. Nel porre l'accento sulla committenza diplomatica *whig*, lo studioso mostrava così, da un lato, l'eccezionalità di questa iniziativa rispetto al resto dell'attività traduttoria salviniana, per lo più legata ad interessi classicistici ed eruditi, e, dall'altro, la rilevanza ideologica – primariamente in senso libertario e 'repubblicano' – che essa era destinata ad assumere nel contesto della «scolorita, ma inquieta Toscana» d'inizio Settecento.¹

¹ Mario Rosa, *Dispotismo e libertà nel Settecento. Interpretazioni 'repubblicane' di Machiavelli*, Pisa, Edizioni della Normale, 2005², pp. 14–15 (1 ed. Bari, Dedalo Litostampa, 1964). È lo stesso Salvini nella prefazione dell'*editio princeps* a rendere noti i nomi di alcuni dei personaggi, coinvolti a vario titolo nella realizzazione del volgarizzamento (*Il Catone, Tragedia tradotta dall'Originale Inglese*, Firenze, Nella Stamperia di S.A.R., per li Guiducci e Franchi, 1715, pp. iv-v): «non debbo non confessare molto dovere al già inviato nostro d'Inghilterra, generoso ed onorato Cavaliere Sig. Gio. Molesworth, sotto i cui auspicij questa mia traduzione nacque, e al dotto Sig. Lockart, ambedue delle finezze della nostra lingua intendentissimi. Essendo stata questa traduzione il passato Carnevale recitata con bella maniera, e con decoroso apparato, dagli Accademici Compatiti in Livorno, e avendone riportato qualche applauso, piacque alla somma gentilezza dell'onorato Sig. Daniello Gould e a diversi amici inglesi dimoranti in quella città, e porto, di onorarmi col richiederne e sollecitarne qua l'impressione». In questa, come nelle successive citazioni tratte dalle edizioni a stampa settecentesche e dagli autografi salviniani, si è scelto di effettuare una trascrizione conservativa, modernizzando esclusivamente la punteggiatura e l'uso delle maiuscole. Per il profilo intellettuale di Salvini, si veda il recente e documentato contributo di Maria Pia Paoli, *Anton Maria Salvini (1653-1729). Il ritratto di un «letterato» nella Firenze di fine Seicento*, in *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII^e-XVIII^e siècle)*, a cura di Jean Boutier, Brigitte Marin e Antonella Romano, Rome, École Française de Rome, 2005, pp. 501–544. Sulla fortuna italiana del *Cato*, cfr. Arturo Graf, *L'anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII*, Torino, Loescher, 1911, pp. 258–261; Hannibal Samuel Noce, *Early Italian Translations of Addison's Cato*, in *Petrarch to Pirandello: Studies in Italian Literature in Honour of Beatrice Carrigan*, a cura di Julius A. Molinaro, Toronto, University of Toronto Press, 1973, pp. 111–130; e, soprattutto, Beatrice Alfonzetti, *Il corpo di Cesare. Percorsi di una catastrofe nella tragedia del Settecento*, Modena, Mucchi, 1989, pp. 81–134.

Ma è stato uno studio cronologicamente parallelo a quello di Rosa a ricostruire dettagliatamente il *milieu* in cui tale operazione fu concepita e i suoi retroscena editoriali. In un ampio lavoro dedicato alle *Letters on the English Nation* di John Shebbeare, Gustavo Costa si è infatti avvalso dei carteggi dei corrispondenti stranieri di Salvini, conservati nel manoscritto A 75 della biblioteca Marucelliana di Firenze, per dimostrare come gli stessi committenti della traduzione si fossero successivamente impegnati anche nella sua circolazione nella madrepatria, tanto da proporre allo stesso Addison di farsene sottoscrittore.²

In questo complesso quadro di promozione culturale, condotta dai residenti inglesi sia sul fronte toscano che su quello britannico, s'inscriveva indubbiamente anche la seconda – e meno nota – traduzione salviniana tratta dall'opera di Addison: quella in endecasillabi sciolti della *Letter from Italy*.

Concepita nell'ottobre del 1701 e scritta fra il dicembre dello stesso anno e il febbraio 1702, al termine del soggiorno italiano di Addison,³ la *Letter* aveva avuto in Inghilterra una circolazione manoscritta fino al 1704, anno in cui fu edita da Jacob Tonson nel quinto volume delle *Poetical Miscellanies*, con dedica a Charles Montagu, Conte di Halifax, patrono dell'autore ed esponente di primo piano del partito *whig*.⁴ L'epistola poetica si configurava come testo affine, nelle istanze libertarie e antitaliane, ai coevi *Remarks on Several Parts of Italy*, opera in costante dialettica con il mitico passato della Roma repubblicana e sfociante nell'aperta denuncia dell'asservimento italiano al potere repressivo della Chiesa.⁵ La

² Gustavo Costa, *Un avversario di Addison e Voltaire: John Shebbeare, alias Battista Angeloni, S. J. Contributo allo studio dei rapporti italo-britannici da Salvini a Baretti (con due inediti addisoniani)*, in «Atti della Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», XCIX, 1964–1965, pp. 565–761.

³ Il testo autografo della *Letter*, conservato nel manoscritto Rawl. Poet. 17 della Bodleian Library e pubblicato da Guthkelch nell'edizione da lui curata delle opere di Addison, reca infatti l'indicazione «From Italy. Febr. 19. 1702». Cfr. *The Miscellaneous Works of Joseph Addison*, a cura di Adolph Charles Louis Guthkelch, London, George Bell and Sons, 1914, I, p. 60.

⁴ *Poetical Miscellanies: the Fifth Part. Containing a Collection of Original Poems, with Several New Translations. By the most Eminent Hands*, London, printed for Jacob Tonson, 1704, pp. 1–12; il frontespizio della *Letter* reca però come data di stampa il 1703. Sulla *Letter*, cfr. inoltre Peter Smithers, *The Life of Joseph Addison*, Oxford, Clarendon Press, 1968² (1954), pp. 70–71.

⁵ Per i riflessi del soggiorno italiano nella successiva produzione addisoniana, si vedano Daniele Niedda, *Joseph Addison e l'Italia*, Roma, Bulzoni, 1993 e, dello stesso studioso, *Joseph Addison e l'eredità di Roma repubblicana*, in *Viaggiatori inglesi tra Sette e Ottocento*, a cura di Vincenzo De Caprio, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 1999, pp. 7–28.

Letter culminava infatti nell'invettiva contro le presenti sorti della Penisola e nell'esaltazione della libertà britannica, addirittura deificata:

Oh Liberty, thou Goddess heavenly bright,
 profuse of bliss, and pregnant with delight!
 Eternal pleasures in thy presence reign,
 and smiling Plenty leads thy wanton train;
 eas'd of her load Subjection grows more light,
 and Poverty looks chearful in thy sight;
 thou mak'st the gloomy face of Nature gay,
 giv'st beauty to the Sun, and pleasure to the Day.
 Thee, Goddess, thee, *Britannia's* Isle adores;
 how has she oft exhausted all her stores,
 how oft in fields of death thy presence sought,
 nor thinks the mighty prize too dearly bought!⁶

Se si tiene conto della crescente insofferenza di parte consistente del ceto colto toscano verso il monopolio culturale gesuitico, uscito rafforzato – sul finire del Seicento – dalla campagna repressiva contro la filosofia galileiana e le sue implicazioni atomistiche,⁷ non sembra difficile comprendere quali fossero state le ragioni che avevano spinto i residenti inglesi e Salvini a proporre in Toscana un testo così ideologicamente connotato e come i suoi spunti anticlericali si prestassero a una declinazione più specificamente antigesuitica.⁸ A tal proposito, già Costa ha evidenziato come il letterato fiorentino dovesse essere sensibile a tali istanze, visto che apparteneva «a quell'ambiente d'illuministi cattolici e giansenisti, che gravitavano sulla Crusca, la quale diventò il luogo di raccolta di quanti avversavano il lassismo gesuitico, l'assolutismo papale, l'Inquisizione».⁹ Infatti Salvini annotò le *Satire* antigesuitiche di Benedetto

⁶ *The Miscellaneous Works*, cit., pp. 57–59.

⁷ Per l'inasprimento antiatomistico della Santa Sede e i margini lasciati al libero pensiero nella Toscana a cavaliere dei secoli XVII e XVIII, mi limito a rinviare – anche per ulteriori riferimenti bibliografici – all'importante contributo di Gustavo Costa, *Epicureismo e pederastia. Il «Lucrezio» e l'«Anacreonte» di Alessandro Marchetti secondo il Sant'Uffizio*, Firenze, Olschki, 2012.

⁸ Sull'antigesuitismo italiano e la sua convergenza coi fermenti giurisdizionalistici e illuministici, si veda la recente sintesi di Mario Rosa, *Gesuitismo e antigesuitismo nell'Italia del Sei-Settecento* in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XLII, 2006, pp. 247–280 (anche in *Les Antijésuites. Discours, figures et lieux de l'antijésuitisme à l'époque moderne*, a cura di Pierre-Antoine Fabre e Catherine Maire, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2010, pp. 587–619).

⁹ Costa, *Un avversario di Addison e Voltaire*, cit., p. 730.

Menzini, circolate manoscritte fino al 1718 e poi messe all'Indice nel 1720;¹⁰ censurò gli accenni polemici contro l'Università di Pisa del gesuita Melchiorre della Briga nella prefazione a un'edizione fiorentina della *Philosophia novo-antiqua* del confratello Tommaso Ceva, criticato anche da Guido Grandi nel poemetto *Diacrisis*; fu maestro di Giovanni Gaetano Bottari, studioso impegnato negli stessi anni in una difficile edizione di Galilei e autore delle apologetiche *Lezioni sopra il Decamerone*.¹¹

Inoltre Salvini fu senza dubbio in possesso di una copia del censurato *Lucrezio* di Marchetti, come testimonia un manoscritto marucelliano, contenente appunti e correzioni, dal titolo *Osservazioni sulla traduzione di Lucrezio di Alessandro Marchetti*.¹² E il dato risulta ancor più significativo se si tiene conto del fatto che fu John Molesworth, il primo committente del *Catone*, a procurare a Paolo Rolli il manoscritto postillato da Bottari e Biscioni (entrambi allievi di Salvini), su cui si fonda il testo della prima edizione, uscita nel 1717 a Londra, per i torchi di John Pickard, e tempestivamente messa all'Indice il 26 novembre dell'anno successivo: indizio eloquente di come i *reseaux* diplomatici venissero sfruttati anche per mettere in circolazione testi che non sarebbe stato ancora possibile stampare in Italia.¹³

¹⁰ La prima edizione delle *Satire* di Menzini fu pubblicata nel 1718 col falso luogo di Amsterdam. Le annotazioni di Salvini, insieme a quelle di Anton Maria Biscioni e Giorgio Van der Broodt (identificabile probabilmente con Bottari), furono pubblicate in un'edizione delle *Satire* del 1759, con indicazione «Leida, per la vedova Van Eet». Per queste edizioni, cfr. Alessandra Di Ricco, *L'amaro ghigno di Talia. Saggi sulla poesia satirica*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2009, pp. 9–56.

¹¹ Significativa in tal senso appare anche la lettera del 21 aprile 1691, inviata a Salvini da Melchiorre Maggi (BMF, Ms. A 166, cc. 32r–33r), nella quale ampio spazio era dedicato alle *Lettere provinciali* di Pascal e si auspicava altresì la diffusione a Firenze di un «componimento», purtroppo non meglio precisato, affinché «cotesta città si disingannasse e scotesse una volta il giogo de' Gesuiti». Si ricordi inoltre che Bottari si occupò di un altro grande autore censurato, quale Machiavelli, studiando, insieme ai cruscanti Alamanni e Martini, l'apografo di Giuliano de' Ricci e pubblicando, in appendice all'*Ercolano* del Varchi, il *Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua*. A tal proposito, cfr. Giuliano Procacci, *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Bari, Laterza, 1995, pp. 305–326.

¹² BMF, Ms. A 116, cc. 309r–311v.

¹³ È infatti lo stesso Rolli, nella prefazione al *Lucrezio*, a ricordare come John Molesworth gli avesse messo a disposizione il prezioso apografo. Sulla sua attività editoriale, cfr. George E. Dorris, *Paolo Rolli and the Italian Circle in London, 1715-1744*, The Hague-Paris, Mouton & C., 1967, pp. 184–189 e Gabriele Bucchi, *L'italiano in Londra: Paolo Rolli editore dei classici italiani*, in «Versants», XLIII, 2003, pp. 229–265. Per la proibizione del testo a stampa, cfr. Patrizia Delpiano, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 123 n. 129 e Costa, *Epicureismo e pederastia*, cit., pp. 25–37 e 88–90. Infine, su John Molesworth, inviato straordinario nel Granducato dal 1711 al 1714, cfr. la voce *Molesworth, Hon. John*, in *A Dictionary of British and Irish Travellers in Italy 1701-1800*, a cura di John Ingamells, New Haven and London, Yale University Press, 1997, p. 666.

D'altra parte, una sorte non troppo diversa dalla traduzione di Lucrezio toccò anche a quella della *Letter*, verosimilmente approntata da Salvini fra il settembre e il novembre del 1716, a un solo anno dalla prima edizione del *Catone* e a pochi mesi dall'ingresso nella *Royal Society*.¹⁴ Benché, a differenza di quanto era accaduto per il *Catone*, manchino da parte di Salvini riferimenti espliciti alla cerchia diplomatica inglese, l'iniziativa è indubbiamente riconducibile al medesimo *milieu*. Un primo indizio del coinvolgimento del gruppo inglese fiorentino viene da una lettera indirizzata a Salvini, il 29 settembre 1716, da Walter Plumer, parlamentare *whig* a cui Paolo Rolli avrebbe dedicato nel 1724 il secondo volume delle *Opere burlesche*.¹⁵ In quella circostanza il politico inglese chiedeva collaborazione per l'importante opera bibliografica di Michel Mattaire (*Annales Typographici ab Artis inventae origine ad annum MD*), filologo francese di fede calvinista, editore di Lucrezio e Curzio Rufo, costretto a emigrare con la famiglia in Inghilterra ai tempi della revoca dell'editto di Nantes. Nel sollecitare le ricerche dell'erudito fiorentino presso la biblioteca di San Marco e la successiva stesura di un catalogo, Plumer menzionava infatti due volte il «commune amico» Daniel Gould, al quale era affidata la consegna di alcuni libri inglesi richiesti da Salvini.¹⁶

¹⁴ Salvini fu ufficialmente iscritto alla *Royal Society* il 5 aprile 1716, su proposta di Robert Balle, mercante inglese attivo a Livorno nella seconda metà del Seicento e membro dell'accademia dal 1708. Nel corso degli anni Settanta e Ottanta del Seicento, Balle fu più volte console *ad interim* nel porto franco toscano, e lo stesso Salvini intratteneva stretti legami con la comunità inglese di Livorno, dove il *Catone* fu rappresentato per la prima volta. La solidità di questi legami rende pienamente ragione del prestigioso riconoscimento tributato a Salvini, il quale, per quanto organico agli ideali cosmopoliti della *République des Lettres* e in contatto epistolare con esponenti di primo piano del panorama culturale e letterario europeo, non si mosse mai dal Granducato. Su Balle, si vedano N. R. Fisher, *Robert Balle, Merchant of Leghorn and Fellow of the Royal Society (ca. 1640-ca. 1734)*, in «Notes and Records of the Royal Society of London», LV, 3, 2001, pp. 351–371 e Stefano Villani, *I consoli della nazione inglese a Livorno tra il 1665 e il 1673: Joseph Kent, Thomas Clutterbuck e Ephraim Skinner*, in «Nuovi studi livornesi», XI, 2004, pp. 11–34. Per l'ingresso di Salvini nella *Royal Society*, cfr. Paoli, *Anton Maria Salvini*, cit., p. 527.

¹⁵ Cfr. Dorris, *Paolo Rolli and the Italian Circle in London*, cit., pp. 188–189. Per l'edizione rolliana di Berni e dei poeti berneschi è altresì certa la collaborazione di Salvini nella stesura del commento storico-linguistico: in BMF, Ms A 3, cc. 123r–132r si possono infatti leggere le *Annotazioni del Sig.^{re} Ab. Anton M.^o Salvini mandate da esso in Inghilterra al Sig.^{re} Ab.^e Rolli per la nuova Ediz.^e del Berni*, precedute alle cc. 121r–122v da altre annotazioni salviniane sul poeta burlesco.

¹⁶ BMF, Ms. A 75, cc. 9v–10r: «Spero che frà poco partirà un vascello per Livorno sopra lo quale hò caricato alcuni libri inglesi chi VS m'hà domandati, chi gli saranno consignati per nostro commune amico il sig^r Daniele Gould, alla di cui cura mando questa lettera; la prego, in favore d'un letterato, di esaminare un poco nelle biblioteche fiorentine, principalmente nella quella di San Marco, & di mandarmi un catalogo delli libri greci & latini stampati inanzi l'anno 1500. Colli nomi di stampatori

L'epistola induce quindi a ipotizzare che il testo della *Letter*, presumibilmente fra le opere spedite da Plumer a Livorno, sia stato fornito a Salvini attraverso i consolidati canali inglesi, che avevano in Daniel Gould l'intermediario fra il fronte toscano e quello britannico. Inoltre, se non si può stabilire con sicurezza chi sia stato l'effettivo committente di questa seconda versione addisoniana, certo è invece l'interessamento nella pubblicazione di Henry Davenant, inviato straordinario nel Granducato e presso le corti di Genova, Modena e Parma dal 1714 al 1722, già impegnato nella promozione oltremarina del *Catone*.¹⁷ Infatti, come testimonia un'altra lettera del codice marucelliano A 75, indirizzata da Davenant a Salvini in data 28 novembre 1716, l'ambasciatore inglese si adoperò per far stampare a Genova la *Lettera*, insieme al volgarizzamento salviniano di Teocrito. L'iniziativa fu tuttavia bloccata dalla ferma opposizione dell'inquisitore locale (cui non potevano certo sfuggire gli espliciti spunti di denuncia antipapale), che suscitò a sua volta lo sdegno del diplomatico britannico:

Je suis bien fâché de vous dire que je n'ay pu trouver moyen de faire imprimer vôtre Teocrite, non plus que la lettre de Mr. Addison, l'inquisiteur qui l'a examinée, ayant dit que c'étoit une satyre contre le Pape; ce qui fait voir les gout qu'ils ont icy pour les lettres. J'allay il a deux jours entendre une oraison pour encourager la jeunesse a l'étude, après que l'orateur eut fini, je lui dis que le moyen d'y porter la jeunesse, le plus propre étoit d'abolir l'inquisition, que sans cela on ne trouveroit aucun moyen de faire reflourir les arts et les sciences.¹⁸

Di fronte all'impossibilità di pubblicare tanto la *Lettera*, quanto il volgarizzamento di Teocrito (ulteriore segnale, in linea con il veto posto alle traduzioni di Marchetti tratte dall'opera di Lucrezio e Anacreonte, di

l'anno & la città mi pare ch'una simile intentione fosse cominciata par il Padre Politi, ma non so se detto Padre la continua, ma il nostro, chi si chiama Maittaire, hà quasi compiuta l'opra & non tarda per altra cosa, se non di vedere un catalogo delli libri a Firenze & come jo l'hò assicurato che fossero in gran numero, & della humanità di VS m'hà pregato di domandare il suo ajuto nel compimento di questa opra tanto desiderata dalli virtuosi. Spero che lei mi pardonera questo mio ardire & se vuol favorirmi d'una risposta la metterà fra le mani del sig^r Daniele Gould». Su Gould, console a Napoli fra il 1706 e il 1707, cfr. s.v. *Gould, Daniel*, in *A Dictionary of British and Irish Travellers*, cit., p. 413.

¹⁷ Su Davenant, cfr. Elizabeth Gibson, *The Royal Academy of Music 1719-1728. The Institutions and Its Directors*, New York & London, Garland Publishing, 1989, pp. 86-89 e s.v. *Davenant, Henry*, in *A Dictionary of British and Irish Travellers*, cit., p. 280.

¹⁸ BMF, Ms. A 75, c. 33r-v. L'*excerptum* epistolare si legge altresì in Costa, *Un avversario di Addison e Voltaire*, cit., pp. 739-740.

una rinnovata chiusura da parte delle autorità ecclesiastiche verso la divulgazione di certa letteratura classica), Davenant si mobilitò perché le versioni salviniane fossero edite al di là della Manica. La stessa sua lettera a Salvini del 28 novembre 1716 attesta infatti il coinvolgimento di un altro importante politico britannico di area *whig*: Paul Methuen, già ambasciatore presso le corti di Lisbona, Madrid e Torino, Ministro del Tesoro dal 1714 al 1716, in quel momento Secretary of State for the Southern Departement.¹⁹ Davenant aveva infatti sottoposto a Methuen la traduzione salviniana delle odi di Saffo, suscitando vivo entusiasmo:

Je recus il y a huit jours une lettre de M^r. Methuen Secretaire d'Etat a qui j'avois envoyés la copie des odes de Sappho, dans laquelle il y a un article qui vous regarde et qui me fait esperer qu'il y aura bientôt moyen de faire imprimer tous vos ouvrages en Angleterre. Voici ce qu'il m'écrit: «Je vous remerci, Monsieur, des pieces de M^r. Salvini que vous m'avez envoyées, elles sont si belles que j'espere que quand on les imprimera icy, ce Gentil homme trouvera beaucoup d'encouragement non seulement de la part du Roy et de la famille royale, mais aussi de tous ceux qui ont quelque gout pour les belles lettres [et pour] la langue italienne». Ils sont si vigoureux dans ce pays a l'égard des livres, que je voulois faire venir quelques livres de Florence, il faudroit que je les fisse entrer un par un on les laisser en quelque endroit hors de la ville.²⁰

¹⁹ Cfr. David Bayne Horn, *The British Diplomatic Service 1689-1789*, Oxford, Clarendon Press, 1961, p. 107. Il ministro inglese, dedicatario del settimo volume dello «Spectator» (cfr. Smithers, *The Life of Joseph Addison*, cit., p. 256), era a sua volta figlio di un diplomatico di primissimo piano, come John Methuen, *magna pars* nell'ingresso del Portogallo nella coalizione antiborbonica durante la guerra di successione spagnola (1703), nonché membro della loggia protomassonica e del «collegio» *whig*, facenti capo a Robert Clayton. A tal proposito, cfr. Margaret Candee Jacob, *L'Illuminismo radicale. Panteisti, massoni e repubblicani*, Bologna, il Mulino, 1983, pp. 138-139 e 182-183 (orig. ingl. *The Radical Enlightenment. Pantheists, Freemasons and Republicans*, London, Allen & Unwin, 1981).

²⁰ BMF, Ms. A 75, cc. 33v-34r. La lettera si conclude con un *post scriptum*, che allude a una corrispondenza diretta fra il letterato toscano e Joseph Addison, della quale però, se si escludono gli *abstracts* delle lettere a Davenant e Gould, poi recapitati a Salvini (cfr. BMF, Ms. A 75, cc. 40-41, in Costa, *Un avversario di Addison e Voltaire*, cit., pp. 735-736), non sembra esserci riscontro nei fondi della Marucelliana: «La raison pour laquelle je n'ay point reponse de M^r. Addison non plus que vous Monsieur est qu'il se trouve presentement a Paris avec Madame son epouse, et je ne desespere pas de le voir peut etre dans ce pays». Dall'estratto della lettera di Methuen si evince, inoltre, che già a questa altezza cronologica Davenant era intenzionato a promuovere Salvini addirittura presso il re Giorgio I, futuro dedicatario della traduzione salviniana di Omero (Firenze, per Tartini e Franchi, 1723; l'autografo della lettera dedicataria si conserva in BMF, Ms. A 128, c. 272r). Che la dedica sia stata accettata dal re per intercessione dell'inviato straordinario in Toscana è certificato dalla lettera di Davenant a Salvini di «Londra a 4/15 aprile 1723» (BMF, Ms. A 75, c. 116r-v): «Subito ch'jo ebbi l'onore d'inclinarmi al Rè mio Sig^{re}. presentai a Sua Maestà la dedicataria trasmessami da V. S. Ill^{ma}. e destinata pel suo Omero. È stata molto gradita e Sua Maestà si è benignamente compiaciuta d'accettarla con intenzione di farle un regalo competente al di Lei gran merito, conosciuto un pezzo fa' in questo

Davenant quindi, alla ricerca di mecenati e patroni inglesi per il letterato fiorentino, aveva trovato in Paul Methuen un interlocutore interessato alla stampa delle opere salviniane, per le quali, a fronte dell'opposizione degli organi censori, si veniva profilando un trasporto semi-clandestino.

Fu così che la *Lettera* salviniana venne pubblicata per la prima volta – a fronte dell'originale inglese – nel primo volume dell'edizione delle opere di Addison, curata dal poeta Thomas Tickell e uscita nel 1721 (a due anni dalla scomparsa dell'autore) per i tipi del sopracitato Jacob Tonson,²¹ libraio ed editore londinese, con ogni probabilità già coinvolto nella circolazione del *Catone*.²²

Per comprendere appieno le ragioni che avevano spinto i residenti inglesi a commissionare la traduzione italiana della *Lettera*, risulta particolarmente interessante un passo della *Preface*, in cui il curatore giustifica la scelta d'includere nel piano dell'opera il volgarizzamento salviniano, intrinsecamente capace – per essere scritto nella lingua in uso nel Paese oggetto della lettera poetica – di amplificare e rafforzare il contenuto e le valenze ideologiche del testo:

The *Letter from Italy* to my Lord Halifax may be considered as the text upon which the book of *Travels* is a large comment, and has been esteemed by those, who have a relish for antiquity, as the most exquisite of his poetical performances. A translation of it by Signor Salvini, professor of the Greek tongue at Florence, is inserted in this edition, not only on the account of its merit, but because it is the language of the country which is the subject of this Poem.²³

Se appare assodato il ruolo centrale di Davenant nell'iniziativa, rimane invece difficile, allo stato attuale delle ricerche, definire i contorni di questa vicenda editoriale, sui quali né la *Preface* né i rimanenti corredi

paese. Hò caro di poter recarle questa lieta nuova, e siccome non hò perso punto di tempo in servirla e in ubbidire a' suoi comandi, così spero che frà poco saremo consolati nel vedere pubblicata la sua bella traduzione. Devo aggiungere di più che c'è da sperare non dover ricusare Loro Altezza il Sig^{re}. Principe di Galles e la Principessa sua consorte, le dedicatorie che V. S. Ill^{ma}. pensa di presentargli di modo che Lei potrà proseguire le stampe delle altre sue traduzioni; ed jo non mancherò di avvisarla di tutto ciò che succederà in questo particolare».

²¹ *The works of the right honourable Joseph Addison, Esq; In four volumes. Volume the first*, London, printed for Jacob Tonson, 1721, I, pp. 42–55.

²² Cfr. Costa, *Un avversario di Addison e Voltaire*, cit., p. 736.

²³ *The works of the right honourable Joseph Addison*, cit., p. X.

paratestuali offrono purtroppo alcun lume. Al di là del possibile coinvolgimento di Paul Methuen (peraltro mai espressamente menzionato e ringraziato nelle edizioni di Salvini), non è ancora chiaro chi, sul versante inglese, si sia effettivamente speso per la pubblicazione della *Lettera* e come Tickell e Tonson siano entrati in possesso del manoscritto. Possiamo però ragionevolmente ipotizzare che la trasmissione del testo sia avvenuta secondo le modalità già sperimentate per il *Catone* e che lo stesso Addison – corrispondente di Davenant e Gould e, altresì, costantemente in collaborazione con Tonson – abbia potuto esaminare e apprezzare questa seconda fatica di Salvini, tanto da volerla inserire nell'edizione delle sue opere, uscita però solo postuma.

Se dunque in Inghilterra la *Lettera* circolava a stampa già all'inizio degli anni Venti, molto più difficile si rivelò invece la sua diffusione in Italia, dove tra la stesura e la pubblicazione finirono per intercorrere quasi quarant'anni. Dagli autografi della traduzione, conservati nei fondi manoscritti della Marucelliana, si apprende che la *Lettera* fu proposta in una seduta dell'Accademia della Crusca nel luglio del 1721²⁴:

Dopo avere adunque, l'autore di questa piccola traduzione, preso il suo primo tirocinio nella lingua inglese nella famosa tragedia del *Catone* già data alle stampe; parto nobilissimo di Giuseppe Addison, letterato di quella dotta nazione, capitogli alle mani una relazione d'Italia in versi del medesimo; nella quale perché ravvisò i soliti lumi, e gentilezze e figure, si mise a tradurla; tale quale io a voi in suo nome questa mane vi rappresento, Accademici virtuosissimi. Non giugnerà nuovo quello che dice a vantaggio della sua nazione; e ciò che tocca della Italia, di cui il nostro Dante già è tanti anni cantò lamentevolmente *Ahi serva Italia, di dolore ostello*, seguitato da tutti i più nobili Cigni d'Italia di tutti i tempi. Ma omai seguiamo alla recitazione di questo piccolo sì, ma luminoso poema.²⁵

La *Lettera* ebbe inoltre una circolazione clandestina, secondo quanto afferma l'anonimo curatore – identificabile con Anton Filippo Adami – nella prefazione alle *Poesie scelte di vario genere*, raccolta di inediti uscita nel

²⁴ Cfr. BMF, Ms. A 3, cc. 96r-101v e Ms. A 237, cc. 99r-106r.

²⁵ BMF, Ms. A 237, c. 100r. Il breve discorso introduttivo si legge già in Carmelo Cordaro, *Anton Maria Salvini. Saggio critico-biografico*, Piacenza, Foroni-Bertola, 1906, p. 91. La datazione della recita si ricava da BMF, Ms A 3, c. 101r. L'inserzione della *Lettera* nel solco dei componimenti sulla servitù d'Italia sarebbe stata ribadita da Salvini in un'altra lezione accademica, dedicata alla canzone petrarchesca *Italia mia, benché parlar sia indarno* (cfr. *Prose toscane di Anton Maria Salvini recitate dal medesimo nell'Accademia della Crusca parte seconda*, Firenze, appresso Giuseppe Manni, 1735, pp. 215-221).

1754, nella quale la traduzione salviniana fu poi pubblicata come testo di apertura.²⁶ A conferma di una risoluta opposizione da parte degli apparati censori, Adami attesta infatti che la *Lettera* «molti anni indietro comparve impressa in fogli volanti», le cui copie erano tuttavia «divenute rarissime».²⁷ Si apprende inoltre dalla prefazione che a segnalare all'Adami l'ormai introvabile testo della *Lettera* era stato Anton Francesco Gori: e il dato è piuttosto rilevante se si considera che quest'ultimo si stava contemporaneamente impegnando nella pubblicazione del volgarizzamento di Teocrito, anch'esso censurato dall'inquisitore genovese nell'autunno del 1716.²⁸ Per i rapporti di collaborazione e discepolato che lo legavano a Salvini, Gori doveva quindi essere a conoscenza delle difficoltà in cui erano precedentemente incappate le traduzioni di Teocrito e di Addison, e s'impegnò evidentemente perché entrambe le opere potessero essere rimesse in circolazione in terra toscana.

Per quanto rispetto ai primi decenni del secolo la morsa censoria nel Granducato si fosse allentata (soprattutto a seguito della legge sulla stampa del 28 marzo 1743, atta a limitare l'ingerenza dell'Inquisizione nella censura preventiva), la pubblicazione di un componimento antipapale come la *Lettera* richiedeva ugualmente non poche cautele: e lo stesso Adami chiariva nella prefazione di aver «creduto opportuno» introdurre «alcune mutazioni essenziali (non per derogare in conto veruno alla fama immortale del suo chiarissimo traduttore, ma per altre molte giuste cagioni)».²⁹ Da un confronto fra il manoscritto A 237 e il testo stampato emerge un numero considerevole di lezioni divergenti, le quali sembrerebbero quantomeno attestare differenti fasi redazionali della traduzione salviniana. L'impressione complessiva che si ricava da quest'autografo, ricco di cancellature, correzioni e varianti poste a margine e negli spazi

²⁶ L'identificazione del curatore anonimo si deve a Gaetano Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, Milano, Luigi Giacomo Pirola, 1859, II, p. 353.

²⁷ *Poesie scelte di vario genere per la prima volta insieme raccolte e stampate da un Socio Colombario*, Firenze, Appresso Pietro Gaetano Viviani, 1754, p. IX.

²⁸ L'edizione a cui mi riferisco è *Teocrito volgarizzato da Antonmaria Salvini gentiluomo fiorentino. Edizione seconda accresciuta colle annotazioni del celebre signor abate Regnier Desmarais date ora per la prima volta in luce*, Arezzo, per Michele Bellotti, 1754, la cui prefazione è a cura dello stesso Gori. Il *Teocrito* era stato pubblicato per la prima volta a Venezia nel 1717 – quindi solo un anno dopo il primo divieto del censore genovese – per i tipi di Bastiano Coletti, per poi essere ristampato nel 1726 e nel 1744.

²⁹ *Poesie scelte di vario genere*, cit., p. IX.

interlineari dallo stesso Salvini, è che l'originale stesura della traduzione sia avvenuta di getto – prassi non inusuale per il letterato fiorentino – e che in un secondo momento, forse in vista della declamazione alla Crusca, l'autore l'abbia ripresa in mano per perfezionarla. Il fatto che la revisione della *Lettera* sia avvenuta dopo il primo tentativo di stampa genovese è confermato dal testo pubblicato nell'edizione inglese delle opere di Addison, il quale mostra piena fedeltà alla prima redazione della versione salviniana, testimoniata altresì dalla copia autografa del summennotato codice marucelliano A 3.

Il testo presentato da Adami, invece, accoglie puntualmente le correzioni a margine approntate da Salvini: ma le differenze testuali non si esauriscono qui, inducendo a ipotizzare che il curatore delle *Poesie* abbia adottato una prassi ecdotica a tratti invasiva. Se per lo più si tratta di varianti grafiche, lessicali e relative all'*ordo verborum*, in sostanza non ascrivibili a un piano di espurgazione del testo in vista della stampa, non mancano casi (e sono con ogni probabilità queste le «mutazioni essenziali» a cui fa riferimento Adami nella prefazione) di correzioni ed espunzioni, atte a depotenziare gli spunti più espressamente anticlericali e i riferimenti alla presente servitù d'Italia. Paradigmatica in tal senso l'omissione dei vv. 126-127 dell'autografo, appartenenti alla sezione immediatamente precedente l'invocazione della dea Libertà, in cui alle amenità climatiche, paesaggistiche e artistiche della penisola era contrapposto lo stato di oppressione e tirannia incombente sui suoi abitanti:

Ma che vaglion le lor dovizie eterne,
 fioriti monti, e soleggiate rive,
 con tutti i don, che Cielo e suol compartono,
 i risi di natura, e i vezzi d'arte
mentre altiera oppression regna in sue valli,
*e Tirannia suoi ricchi piani usurpa?*³⁰

Non appare certo un caso che proprio nella sezione più apertamente critica e accusatoria vengano epurati tutti i riferimenti più o meno velati

³⁰ BMF, Ms. A 237, c. 104r. Questo inoltre il testo dell'originale addisoniano, reso fedelmente da Salvini (*The Miscellaneous Works*, cit., p. 57): «But what avail her unexhausted stores, / her blooming mountains, and her sunny shores, / with all the gifts that heav'n and earth impart, / the smiles of nature, and the charms of art, / while proud Oppression in her vallies reigns, / and Tyranny usurps her happy plains?».

alla Chiesa e alla sfera religiosa – probabilmente corrispondenti ai passi che già l’inquisitore genovese aveva interpretato come spunti satirici antipapali. Mi riferisco, per esempio, ai versi esclamativi che aprono la sezione sulla servitù d’Italia, nei quali alle «benedizioni» elargite alla penisola dalla Provvidenza celeste – resa fedele dell’inglese «blessings» – si sostituiscono le più neutre «beneficenze», espressione che dava meno adito a una lettura antifrastica e sarcastica dell’enunciato stesso, in direzione anticuriale:³¹

BMF, Ms. A 237, c. 104r:

Come indulgente cielo adornò maj
la fortunata terra, e sovra quella
versò benedizioni a piena mano!

Poesie scelte di vario genere, cit., p. 5:

Come indulgente Cielo adornò mai
la fortunata terra, e sovra quella
versò *beneficenze* a piena mano!

E così il «maledetto» abitante, che non può attingere alle «benedizioni», di cui è ricolmo il suolo italico, è cambiato in «bisognoso», venendo quindi meno il senso dell’inglese «curst»:

BMF, Ms. A 237, c. 104r-v:

Il povero abitante mira indarno
il rosseggiante arancio, e ’l pingue grano,
crescer dolente ei mira ed oli, e vini
e de’ mirti odorar l’ombra si sdegna.
In mezzo alla bontà della Natura
maledetto languisce, e dentro a cariche
di vino vigne muore per la sete.

Poesie scelte di vario genere, cit., pp. 5–6:

L’infelice abitante mira in darno
il rosseggiante arancio, e ’l pingue grano,
crescer dolente ei mira ed olj, e vini
e de’ mirti odorar l’ombra si sdegna.
In mezzo alla bontà della natura
bisognoso languisce, e dentro a cariche
viti di vino muore per la sete.

Un altro caso di evidente ‘attenuazione’ dell’originale addisoniano è dato dal v. 162 del testo a stampa, dove le «superbe ambiziose cupole» dell’autografo – puntuale traduzione dell’inglese «proud aspiring domes» – vengono sostituite dalla più generica perifrasi «marmorei palagj» e «archi eccelsi».³²

Ma l’editore non si limitò ad espungere o smorzare tutto ciò che poteva essere interpretato come spunto più o meno allusivamente

³¹ Che la lezione fosse effettivamente «benedizioni» è confermato non solo dalla maggiore aderenza all’originale inglese, ma anche dal fatto che nella sopracitata lezione accademica sulla canzone all’Italia di Petrarca Salvini cita questo passo nella versione dell’autografo marucelliano (cfr. *Prose toscane*, cit., p. 219).

³² A conferma della volontà di epurare ogni riferimento alla Chiesa, già le «Cupole, e templi» del v. 116 dell’autografo furono cambiati da Adami in «Archi, e delubri».

polemico contro la Chiesa. Come sappiamo, la *Letter* terminava con l'esaltazione della libera Inghilterra di Guglielmo III, alla quale veniva riconosciuto – mentre la guerra di successione spagnola era appena iniziata – l'arduo compito di preservare l'equilibrio fra le diverse potenze europee e di arginare le dispotiche mire francesi:

D'Europa sul destin vegliar Britannia
 ha cura, e bilanciar gli emuli Stati,
 di guerra minacciare arditi regni,
 degli afflitti vicini udire i preghi,
 Dano, Sveco attaccati in fiere allarme
 di lor armi pietose benedicono
 la prudente condotta e 'l buon governo,
 tosto che poi le nostre flotte appaiono
 cessano tutti i lor spaventi, e in pace
 tutto il settentrional mondo si giace.
 L'ambizioso Gallo con segreto
 fremito vede all'aspirante sua
 testa mirar di lei il gran Tonante
 e volentieri i suoi divini figli
 vorrebbe disuniti per straniero
 oro, o pur per domestica contesa.
 Ma acquistare o dividere in van provasi
 cui l'arme di Nassò, e 'l senno guida.³³

Nel testo a stampa il riferimento all'«ambizioso Gallo» scompare, per lasciare spazio a un indefinito «emulo poderoso».³⁴ Sarebbe interessante comprendere le ragioni profonde di una simile interpolazione del testo, forse riconducibili ai sentimenti filo-borbonici condivisi da gran parte della nobiltà fiorentina, la quale, solo pochi anni prima, nel corso della guerra di successione austriaca, aveva caldeggiato l'insediamento a Firenze di don Filippo, fratello di Carlo re di Napoli. Ma è altresì possibile che nel giro d'anni immediatamente precedente il cosiddetto 'rovesciamento delle alleanze', sancito all'inizio del 1756 dal trattato di Versailles (evento che costituì il preludio allo scoppio della guerra dei Sette Anni), un così esplicito spunto antifrancese potesse risultare

³³ BMF Ms. A 237, c. 105r-v.

³⁴ *Poesie scelte di vario genere*, cit., p. 7.

compromettente per il destinatario della raccolta poetica: il conte trentino Carlo Firmian, consigliere aulico e ministro plenipotenziario a Napoli per la Casa d'Austria.

Non può sorprendere che la dedicatoria sia stata indirizzata a un vero cultore della civiltà inglese come Firmian. Ed è infatti lo stesso Adami a far riferimento alla sua 'anglomania', nel rivolgergli la *Letter* di Addison, autore di cui il diplomatico asburgico sarebbe arrivato a possedere gran parte degli scritti, compresi i più volte citati *Remarks*.³⁵

È vero che l'onore segnalatissimo dei Vostri autorevoli auspici dovevasi ad un'opera più sistematica o almeno ad un collettore più noto e più accreditato di quello che io mi sia. Ma io ho creduto che potesse compensare questi difetti l'essere inseriti nel mio volume tra gli altri alcuni componimenti sommamente interessanti, conforme vengono giudicati dagli intendenti il poemetto del Signor Addison famosissimo poeta inglese, e l'ode in risposta al detrattore impudente della divinità. Oltre di ciò io non ho dubitato punto che alla prima delle sopradette poesie potesse servire di un gran requisito presso di Voi il provenire originalmente da una nazione che con ogni ragione amate e stimate assaissimo, e della quale vi rapiscono non meno la letteratura e la lingua, che unitamente a molte altre possedete con perfezione, talché, aggiunti questi motivi alla Vostra incomparabile benignità, mi sono affidato di accostarmi rispettosamente a presentarvi il tenue mio dono.³⁶

Ma al di là dell'attestazione di un generico interesse per la cultura inglese, la dedica risulta estremamente significativa se si tiene conto del complesso profilo intellettuale di Firmian, personaggio che instaurò rapporti particolarmente stretti con riformatori, giurisdizionalisti, cattolici illuminati e massoni di diverse aree europee, accomunati da un'avversione per le alte gerarchie ecclesiastiche e da ideali di tolleranza religiosa e di *libertas philosophandi* – istanze, queste, che la *Letter* poteva ben convogliare su un piano letterario. In particolare, come evidenziato dagli studi di Elizabeth Garms-Cornides, fu proprio l'assiduità con l'ambiente erudito,

³⁵ Per l'elenco degli scritti addisoniani posseduti dal Firmian, cfr. *Bibliotheca Firmiana sive thesaurus librorum quem excellentiss. comes Carolus a Firmian sub Maria Theresia Aug. primum, dein sub Jos. II. Imp. Provinciae Mediolanensis per annos XXII. plena cum potestate Administrator, magnis sumptibus collegit. Libri anglico sermone conscripti*, Mediolani, Typis Imperialis Monasterii S. Ambrosii Majoris, 1783, pp. 94, 126 e 235-237.

³⁶ *Poesie scelte di vario genere*, cit., pp. VI-VII.

filo-inglese e massonico fiorentino di Stosch, Mann e Cocchi a risultare fondamentale per la maturazione nel giovane Firmian dell'interesse per l'Inghilterra, il repubblicanesimo classicheggiante delle tragedie contiane, nonché di quello – nato indubbiamente dalla consuetudine con personaggi, come Niccolini, Venuti, Buondelmonti e lo stesso Adami – per Machiavelli e Montesquieu.³⁷

Le valenze propagandistiche e politiche della *Lettera*, echeggianti quelle già sottese al *Catone*, escono in sostanza rafforzate dalla dedica al Firmian, di lì a poco protagonista, nel quadro del riformismo asburgico in Italia, di un'energica azione in senso giurisdizionalistico nello Stato di Milano. Ma d'altra parte, a testimonianza di aspirazioni e fermenti ancora vitali nel pur mutato clima politico della Reggenza lorenese, gli stessi motivi libertari trovano puntuale riscontro in altre iniziative editoriali promosse dalla cerchia cui faceva capo anche Adami. Siamo infatti nel giro d'anni in cui lo stesso editore della *Lettera* tradusse il *Britannicus* di Racine (1752) e progettò una tragedia sulla congiura dei Pazzi, soggetto poi ripreso da Alfieri;³⁸ Andrea Bonducci pubblicò le tragedie repubblicane di Conti (1751); il senese Domenico Valentini portò a compimento la prima traduzione italiana del *Julius Caesar* shakespeariano, operazione ancor più rilevante, perché patrocinata, come il *Catone* salviniano, da un gruppo di residenti inglesi, coperti però dall'anonimato.

Simone FORLESI
Scuola Normale Superiore di Pisa
 simone.forlesi@sns.it

³⁷ Cfr. Elizabeth Garms-Cornides, *Riflessi dell'illuminismo italiano nel riformismo asburgico: la formazione intellettuale del conte Carlo Firmian*, in *L'Illuminismo italiano e l'Europa*. Atti dei Convegni Lincei 27 (Roma, 25-26 marzo 1976), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1977, pp. 75-96 e, della stessa studiosa, *Un trentino tra Impero, antichi stati italiani e Gran Bretagna: l'anglomane Carlo Firmian*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di Cesare Mozzarelli e Giuseppe Olmi, Bologna, il Mulino, 1985, pp. 467-493. È doveroso segnalare che sul collezionismo e la bibliofilia del conte trentino si è recentemente tenuto un Convegno internazionale dal titolo *Le raccolte di Minerva. Le collezioni artistiche e librerie del conte Carlo Firmian*, Rovereto-Trento, 3-4 maggio 2013, i cui Atti sono attualmente in corso di stampa a cura di Stefano Ferrari.

³⁸ Cfr. *Prospetto di una nuova compilazione della storia fiorentina da suoi principj fino alla estinzione della Reale Casa de' Medici esposto in tre Dissertazioni recitate nell'Accademia degli Apatisti dal cavaliere Anton Filippo Adami*, Pisa, per Gio. Paolo Giovannelli e Compagni, 1758, pp. 70-71. Su questi punti, cfr. Rosa, *Dispotismo e libertà nel Settecento*, cit., pp. 13-26.

